

**Isaac B. Singer.** Per il protagonista sopravvissuto alla Shoah i nazisti sono ancora ovunque: a New York, in paradiso, nell'eternità. Come una maledizione, o una scintilla di redenzione

# Un racconto per notti infinite

Giulio Busi

Parole-sassi, che cadono senza un suono. Forse il pozzo ha un fondo. Forse laggiù c'è acqua, limaciosa, malsana, plumbea. Ma la distanza è troppa, nessuno può udire il tonfo delle pietre che s'inabissano. Per Herman Broder le notti non hanno fine, e le parole che le attraversano scompaiono senza lasciare tracce. Chissà se toccano il fondo della sua anima. Chissà se esiste più, questo fondo. Quando il racconto comincia, Herman cerca con tutte le forze di riprendere coscienza dal sonno, di liberarsi da un incubo. Nel dormiveglia non sa dove sia. Se a Brooklyn, in Polonia o in un campo tedesco. «Si svegliava sempre malconcio e sgualcito, come se avesse passato la notte a fare la lotta». Anche Giacobbe, nella Bibbia, aveva trascorso una notte intera a lottare con un misterioso antagonista. Ma lui, il patriarca, viveva al tempo della fede, nell'età in cui Dio parlava, operava, proteggeva. All'alba, Giacobbe si era liberato dalla stretta dell'avversario. Da quello scontro era uscito claudicante ma pieno di energia, fiducioso verso la vita, aperto verso il futuro. Herman si è salvato. Ma per lui l'alba non ha colori. Non ha fede, non ha prospettive. Solo odori, corpi, desideri, disagi. Nei campi di sterminio, al di là dell'Oceano, oltre il tempo, sono sepolti i sentimenti, s'è dissolta la possibilità di capire, s'è spento il calore del cuore. *Nemici*, apparso in yiddish nel 1966 e tradotto in inglese nel 1972, è il primo romanzo d'ambientazione americana di Isaac B. Singer, che ora ci giunge in una nuova versione italiana di Marina Morpurgo. Sin dalle prime battute il lettore si accorge però che New York, cornice della storia, è una diafana proiezione di chissà quali luoghi, uno più irraggiungibile dell'altro. Tutti, o quasi, coloro che si muovono attorno al protagonista, vengono da "là", dal pozzo della morte. Credete che i nazisti siano stati sconfitti? È il 1949, ormai c'è la guerra fredda, tutto è cambiato. Molti la penserebbero come voi, guarderebbero al futuro, si farebbero una famiglia, lascerebbero il passato alle spalle. Per Herman, i nazisti sono dappertutto: a New York, in paradiso, nell'eternità. New York è in Polonia, la Polonia è ovunque, la Polonia non esiste più. «Il passato è presente quanto l'oggi. C'uno continua a uccidere Abele, Nabucodnosor continua a cavare gli occhi di Sedecia e a

**MATTICCHIATE**  
di Franco Matticchio



massacrare i suoi figli ... gli ebrei vengono bruciati ad Auschwitz per l'eternità» - il non-tempo del romanzo grava sul protagonista come una maledizione. O come una scintilla di redenzione. Perché se il dolore è infinito, infinita è anche la fiamma del piacere. Herman ha molte donne. Troppe, e troppo diverse l'una dall'altra. C'è Jadwiga, la contadina polacca che gli ha salvato la vita, tenendolo nascosto in un fienile durante la guerra. Herman l'ha portata con sé in America, l'ha sposata, le offre ogni genere di sicurezza. E la tradisce. La (prima) amante si chiama Masha, ebrea e reduce dall'Olocausto come lui. Sensuale, travolgente quanto i suoi capelli di "pece e fiamme". La carnagione straor-

riappare a New York - da un incubo, da un sogno? - stralunata, triste, inesistente, desiderabile.

Mentitore in amore, Herman non è meno ambiguo nel lavoro. Campa il lunario scrivendo discorsi religiosi per un rabbino di non immacolata virtù, corrotto e corruttore. Finge insomma una devozione che certo non gli appartiene, e la mette in bocca a chi devoto non lo è affatto, ma solo lo dà da intendere. Perché la sua vita assomiglia sempre più a un gioco di scatole cinesi, dove nulla è quello che sembra, e l'inganno la fa da padrone? Nell'universo creativo di Singer, la risposta al male non può essere semplicemente altro male. E neppure la fiduciosa attesa del bene. Piuttosto, le tenebre soffiano come vento di tempesta, sollevano dubbi irrisolvibili, chiamano altre tenebre, luccicano di gocce sottili, di perle di desiderio, disegnano le sagome dei corpi, bruciano l'immaginazione. Come molti protagonisti dell'opera singeriana, anche Herman Broder è un mistico. Ateo, blasfemo, miscredente finché si voglia, ma pur sempre attratto dell'invisibile come un magnete. Non che le forze invisibili siano benevole, anzi. «Un'intelligenza celeste - pensa a un certo punto - stava conducendo esperimenti su di lui, simili a quelli che i medici tedeschi avevano condotto sugli ebrei». Un'unica forza ha il potere di attrarre la carne, di risvegliare l'eros, di unire, di sciogliere, di far nascere la vita, di suscitare la morte. Ogni anno, per commemorare l'uscita dalla schiavitù e la liberazione dall'angelo della morte, gli ebrei leggono convivialmente l'Haggadah di Pesah, il *Racconto del Passaggio*. *Nemici* è una Haggadah per una notte infinita, e per un angelo sterminatore fatto di treni piombati, di numeri tatuati sulla pelle, di camini che mandano in cielo uomini, donne, bambini vivi. È una Haggadah scritta con i corpi, vergata con l'inchiostro del desiderio e dello stordimento, rilegata con la pergamena dell'inganno. Il *Racconto* è compiuto, l'ultima frase è suggellata. Ma al fondo di questa notte, diversa anche dalla più diversa delle notti, quale parola potrà mai arrivare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEMICI. UNA STORIA D'AMORE**  
**Isaac Bashevis Singer**  
traduzione di Marina Morpurgo, a cura di Elisabetta Zevi, Adelphi, Milano, pagg. 257, € 18

**ALTO VOLUME**



«Tutte le famiglie felici si somigliano» ogni famiglia infelice lo è a modo proprio: non c'è momento migliore delle fredde e umide vacanze di fine anno per abbandonarsi alle oltre 42 ore di ascolto di *Anna Karenina*, di Lev Tolstoj letta dalla voce di Anna Bonaiuto, nella traduzione di Gianlorenzo Pacini (Emons audiolibri, 4 CD, € 22,90, download € 13,72). *La.Ri.*

**Treccani.** Un dizionario e un «atlante delle parole» lontani da vezzi modaioli

# Due nuovi, preziosi forzieri della lingua

Lorenzo Tomasin

Chiarimolo subito: nel *Nuovo Treccani*, il vocabolario che raccoglie l'eredità di una tradizione inaugurata una trentina d'anni fa dal grande lessicografo Aldo Duro e oggi diretto da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, la parola *petaloso* non c'è. Questo dizionario, che nella forma appena pubblicata consta d'un volumone di oltre mille- duecento pagine ed è avvolto dalla ben riconoscibile carrozzeria editoriale della gloriosa Enciclopedia italiana, dichiara fin dalle prime pagine la propria distanza dai vezzi di una lessicografia modaiola, che cerchi di attrarre l'attenzione di pubblico e media con strizzate d'occhio più degne di performance istrioniche che di opere di riferimento. Occorrerà aggiungere, a onore del vero, che una concessione alle mode è rappresentata pur sempre dalla scelta come sottotitolo dell'opera di un vero e proprio hashtag, cioè #leparolevalgono, di cui forse l'utente medio non sente il bisogno. Ma a parte questo, l'opera merita davvero di essere segnalata, in particolare agli insegnanti e agli utenti professionali della lingua, per il giusto bilanciamento tra sintesi (gli autori si vantano, a buon diritto, più di ciò che hanno tolto che di ciò che hanno aggiunto), chiarezza espositiva, autorevolezza e attenzione ai versanti meno letterari e più vivi e aggiornati della lingua. Merita attenzione anche per l'uscita in combinazione con un altro volume, simile per mole e concezione scientifica, ma ben diverso per impianto: è il *Thesaurus - Dizionario analogico della lingua italiana* coordinato dallo stesso Patota, che rinvigorisce l'antica tradizione dei vocabolari nomenclatori. Si tratta insomma di un'opera in cui le parole non sono semplicemente elencate in ordine alfabetico come nei *normali* dizionari: attorno a mille parole del lessico di base dell'italiano, in effetti, so-

no qui costruite delle costellazioni in cui si dispongono gli elementi lessicali che a quelle si imparentano per relazioni di significato (ad esempio *insetto* e *pungere*) o per relazioni propriamente lessicali (cioè perché sono sinonimi, contrari, o parole di significato più ampio o più ristretto, ad esempio: *insetto* e *invertebrato*, oppure *coleottero*). Più che a una consultazione puntuale, un dizionario simile invita alla lettura ragionata e all'esplorazione, e si rivolge soprattutto a utenti che si stanno progressivamente appropriando della lingua, arricchendo e perfezionando le proprie dotazioni. Accanto alla grammatica e al vocabolario dell'uso, il *Thesaurus* ha una funzione simile a quella di un atlante. Uno strumento pedagogicamente efficacissimo, che par fatto apposta per imprimere il ricordo delle sue pagine - colorate e graficamente curatissime - nella mente degli apprendisti dell'italiano. *Nuovo Treccani* e *Thesaurus* sono insomma la conferma di un fenomeno paradossale: quello per cui l'italiano è tanto curato e onorato in libreria, quanto negletto e torturato in altri luoghi, che invero non dovrebbero essere meno nobili di una libreria, e che ahimè sono ben più presenti all'attenzione del grande pubblico. Così va il mondo: ma che le parole siano al sicuro almeno nel forziere del *Thesaurus* è comunque una buona notizia.

© @lorenzotomasin  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUOVO TRECCANI. #LEPAROLEVALGONO**  
Istituto della Enciclopedia italiana, pagg. 1252

**THESAURUS. DIZIONARIO ANALOGICO DELLA LINGUA ITALIANA**  
Istituto della Enciclopedia italiana, pagg. 1208

# Andrea di Robilant Adriana, la musa bambina di Hemingway

Luigi Sampietro

Solo ricchi e famosi, in questo libro di Andrea di Robilant, *Autunno a Venezia. Hemingway e l'ultima Musa*. Contesse e duchesse, attori e scrittori di successo, direttori di giornali ed editori, *maitres à penser* e miliardari; traversate atlantiche e incontri in alberghi di lusso - a Venezia e Cortina, Genova e Stresa, Nizza e Parigi, Londra e New York - viaggi esotici in Africa e nei Caraibi, pesche d'altura e safari, ricevimenti e *shopping sprees* da sarti e gioiellieri, artisti e artigiani; e ricordi di guerra (divarie guerre) accanto ad amori e matrimoni passati e presenti, talora in bilico come i relativi patrimoni ma ben fermi nell'immaginario del lettore. Ieri, come ai tempi di Lancillotto e Ginevra, quando si combatteva per l'onore e non per i soldi.

Renderne sapida una storia d'amore, lasciando da parte i fanciuleschi idilli degli alessandrini, bisogna che nel corso del suo svolgimento intervenga un ostacolo. E bisogna che la forza della passione sia ingovernabile. Meglio se insensata. Le varianti del caso sono mille e tutte notte canta. E si va, tanto per fare qualche esempio, dal vecchio genitore della Traviata ai loschi figli dei *Promessi sposi*, latori del famoso messaggio sul matrimonio che «non s'ha da fare»; oltre, beninteso, ai vari mariti: da Aleksěj Aleksandrovič Karënin al dottor Charles Bovary; e, più indietro nel tempo, da Giovanni Malatesta (detto Gianciotto) al mitico re Artù.

Anche nel libro di Robilant, c'è - oltre a tutto il resto - una storia d'amore con relativo ostacolo. Soprattutto c'è un re. Uno scrittore che interpreta se stesso davanti a un pubblico onnipresente di cronisti e fotografi, e che però da qualche e non riesce a scrivere all'altezza della sua fama. C'è una vivace fanciulla, Adriana Ivancich, rampolla di una eminente famiglia veneziana, che quando la storia

**AUTUNNO A VENEZIA. HEMINGWAY E L'ULTIMA MUSA**  
**Andrea di Robilant**  
Corbaccio, Milano, pagg. 266, € 19,90

# Mikael Niemi Con Læstadius nelle stremate terre dei Sami

Lara Ricci

Novantuno fochi luminati punteggiano il corridoio che passa da parte a parte una sottile struttura lignea esposta al vento artico. È lo Steilneset Memorial, opera dell'architetto svizzero Peter Zumthor, aperto nel 2011 sulla costa dell'isola di Vardo, nel Nord Est norvegese. Ogni luce rischiarerà le brevi, grottesche frasi con cui furono condannati 77 donne e 14 uomini, arsi sul rogo in una ferocissima caccia alle streghe che infiammò la contea di Finnmark dal 1600 al 1692. Commemorare così, monumento più unico che raro, le molte più numerose vittime del fanatismo di quei secoli. Un quinto dei 91 bruciati vivi erano membri dell'ultimo popolo indigeno d'Europa, i sami. Sami era l'ultimo ucciso: accusato di suonare tamburo rituale. Questa fu solo una delle tremende persecuzioni che subirono quando si decise di cristianizzarli e, di pari passo, di sfruttare le ricchezze naturali dell'estremo Nord, secondo un copione ben sperimentata. Stranamente però non si fa cenno ai massacri e alle spoliazioni di terre e di cultura che ridussero in miseria la popolazione sami in *Cucinare un orso*, dello scrittore e poeta svedese Mikael



**In Lapponia**  
Nato nel 1959, Mikael Niemi ha origini Sami

Niemi, un giallo storico ambientato sessant'anni dopo. Eppure quella miseria materiale e spirituale di cui l'autore non ricostruisce le responsabilità è proprio il punto di partenza del racconto, ambientato nel Nord della Svezia, a Kengis, nel 1852. La fantasia del narratore s'intrufola nella vita di Lars Levi Læstadius, botanico e pastore luterano di discendenza sami che fu all'origine del Læstadianesimo, o Risveglio, un movimento spirituale che, fra le altre cose, si scagliava contro l'alcol. Lassù scorreva a fiumi, aggravando l'indigenza in cui si dibatteva la popolazione stremata ed era anche usato dai preti per attirare fedeli.

In *Cucinare un orso*, Niemi racconta la storia inventata di Jussi, un ragazzino sami scappato da genitori alcolisti e violenti e raccolto da Læstadius, e un frammento della vita di quest'ultimo, fino alla storica rivolta di Kautokeino in cui dei "risvegliati" attaccarono il mercante del villaggio che, tra le altre cose, vendeva l'acquavite, uccisero l'ufficiale giudiziario e incendiarono alcune case. I ribelli furono presi da altri sami, ma il Læstadianesimo nascente restò azzoppato. Questa vicenda tuttavia rimane

sullo sfondo, la storia ruota attorno alla vita del ragazzino, che Læstadius ha istruito ma che molti trattano con sospetto o disprezzo, e ad alcuni omicidi che avvengono nei dintorni del villaggio, di cui sono inizialmente vittime giovani e belle serve. Uomo di vista narrativo. Per quanto concerne l'aspetto storico ha però il sapore dell'agiografia. Il suo maggior pregio è ricostruire con vividi colori e ricchezza di informazioni la vita dei sami dell'epoca (Niemi è per metà sami e vanta un avo che a fine 800 fu il primo a registrare, con un fonografo, i canti popolari della sua gente, gli *yöik*). Vita descritta come permeata

dalla speranza che l'alfabetizzazione avrebbe garantito ai sami un futuro in cui avrebbero potuto liberarsi dai brami materiali e spirituali e dalla discriminazione.

Una speranza che finora - il libro non lo sottolinea - nonostante l'innegabile miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali del Nord scandinavo e la civiltà di questi tre Stati ammirabili, non ha dato tutti i frutti sperati. I sami, ora istruiti e con una società civile molto attiva, riuniti anche in un parlamento dal valore consultivo, rivendicano tuttora i loro pascoli, sempre più assediati dalla brama mondiale di energia e materie prime, complice anche il riscaldamento climatico (lo spiega bene Olivier Truc nei suoi gialli tradotti da Marsilio), e lamentano ancora discriminazioni nei paesi che racchiudono le loro terre: la Svezia, la Finlandia, la Norvegia. Per non parlare della Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CUCINARE UN ORSO**  
**Mikael Niemi**  
trad. di Alessandra Arbertari e Alessandra Scali, Iperborea, pagg. 510, € 19,50

**L'AFORISMA**  
Scelto da Gino Ruozzi



Ami il prossimo tuo come te stesso: ama la tua morte come la tua vita

**Lalla Romano**, *Minima Mortalia*, «Strumenti critici», 1990